

Giovanni Casalegno

*Una corsa tra le ombre*

Ho paura che sia troppo tardi.

Sono stato svegliato da uno scossone più forte del solito: infatti non era la mamma, ma lo zio. Non feci in tempo a chiedergli spiegazioni che mi disse: "Corri subito al castello. Puoi prendere la mia Ghiaroni. Devi portare al Comandante questo telegramma prima delle otto. Devi andarci subito, a ogni costo." Erano le sette e un quarto e da casa mia al castello di Sestola ci sono cinque chilometri, un po' di più.

Affronto l'alba con una determinazione nuova. Conosco questi luoghi come le mie tasche e sono salito al castello centinaia di volte e ho sempre attraversato il bosco pensando a quanto fossi fortunato ad abitare in un posto così. Ogni volta che ho guardato il castello e mi sono avvicinato ho sempre avuto un pensiero dominante: incontrare il sorriso di Matilde. È la mia migliore amica e vicina di banco. Abita al castello da quando è nata, perché suo padre è il giardiniere. È rimasto al castello anche con l'occupazione. Ma da allora il sorriso di Matilde non è stato più lo stesso, non è più stato lieto e luminoso come prima.

Ho paura ad andarci, ma devo farlo. In questi mesi sono giunte voci inquietanti in paese. Mio zio ha sempre minimizzato, però i racconti che ho sentito sui prigionieri mi hanno fatto fare sogni spaventosi e poi sono in ansia per Matilde: non viene a scuola da una settimana. Oltre alla missione da compiere, l'altra motivazione che mi fa correre per arrivare il prima possibile è la speranza di vedere Matilde sana e salva.

Il castello con i suoi segreti mi ha sempre fatto paura. Mio nonno, quando ero più piccolo mi diceva sempre "Tuo padre, se fosse tornato, ti avrebbe raccontato per tutta la vita storie e leggende sulla torre e sui suoi misteri neri, rossi e rosa. Fin da bambino aveva capacità narrative straordinarie. A volte c'erano anche venti persone che stavano ad ascoltarlo." Penso a queste cose mentre pedalo nel bosco con ansia e speranza, che si mischiano nel sangue. È la prima volta che lo zio mi concede la sua Ghiaroni: è sempre stata per me un oggetto del mistero e del desiderio. Era proibita e intoccabile. Non potevo neppure sfiorarla. Ora è tutta mia per questa emergenza che ancora non ho capito. La bicicletta vola nel bosco e gioca con le ombre che si muovono sulla strada. Gli alberi sono guardiani che stamattina mi sembrano più grandi e infiniti verso il tetto del cielo, che a tratti scompare e a tratti si illumina. C'è una luce pulita oggi, che contrasta con le nuvole scure che scorrono nei miei pensieri e che ingombrano questi tempi cupi e incerti. La ruota mangia la strada e

tutti i miei muscoli la fanno volare verso il castello. Scivola sulle foglie cadute, sulle macchie di luce, sugli esseri che attraversano la strada, sulle paure di un ragazzino che non vuole vedere i suoi sogni impiccati, scivola sulle voci del bosco, sui ciuffi d'erba resistenti. La bicicletta dello zio è un cavallo lanciato al galoppo come nelle battaglie che ho appena letto nei romanzi d'avventura. "Tu hai troppa fantasia", mi ha detto un giorno Matilde, quando le promisi che sarei andata a rapirla con un cavallo bianco.

Mentre esco dalla galleria verde di ombre comincio a vedere il gigante di roccia, che sembra un drago appena addormentato. Le ruote che girano, come se un vento invisibile mi spingesse tra i labirinti di strade, alimentano di energie nuove le mie fantasie. Entrerò nel castello dall'ingresso principale con il messaggio in mano e i soldati di guardia mi faranno il saluto. Ho sentito dire che il castello sia tornato ad essere una prigione come lo era stato in passato, ma non so immaginare chi possa essere rinchiuso ora là dentro.

Calpesto intrecci a ogni metro sempre diversi, disegnati dall'abbraccio di ombre e luce, dove la prima si addensa ci sono timidi disegni bianchi che via via sembrano scoiattoli, ghiri, farfalle, nidi di uccelli, ragnatele, grovigli di fili e di foglie, profili di corvi e falchi ad ali spiegate, trame di formiche troppo veloci per essere osservate e ogni giro di pedale è un piccolo mondo che cambia dentro questo contorno di pini e di lecci. La Ghiaroni si mangia tutti i tornanti del bosco e scioglie tutte le inside. La corsa mi ha inebriato di forza ed entusiasmo che attraverso il paese come un barbaro in trionfo. Non sento più fatiche e paure e l'ascesa alla Rocca tra le rocce la faccio ora che sono diventato un unico corpo con lei: è il mio sangue che la muove, che le scorre lungo gli ingranaggi, sono le mie gambe che girano insieme alle ruote. La salita si è dissolta e mi trovo qui di fronte a due soldati dalla divisa che non riconosco, che mi spianano i fucili davanti e mi impongono di fermarmi. Mi chiedono "Cosa vuoi?". "Devo consegnare un telegramma al Comandante", rispondo. Lo aprono e nei loro occhi si accende un sorriso beffardo. "Tocca a te", mi dicono insieme e in questo stesso istante mi sveglio.